

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 15 Aprile 2026

Rincari dell'oro e dazi UsaGli artigiani del gioielleregistrano un calo del 2,8%

Alert di Confindustria. E con «Open Tari» si punta a invertire il trend

napoli Dal 17 al 20 aprile torna "Open Tari", la rassegna del centro orafa di Marcianise dedicata ai protagonisti del mondo orafa. Un evento business, ma anche una piattaforma di incontro tra industria, cultura del gioiello, innovazione tecnologica e riflessione strategica sui mercati.

Sono 500 le aziende espositrici, tra residenti ed ospiti, in linea con i numeri delle precedenti edizioni anche se gli scenari internazionali rimandano ad un quadro economico non roseo. Dopo aver archiviato il primo semestre con un export in flessione su base tendenziale del -13,9% e i primi 9 mesi in calo del -15,2%, il settore chiude il 2025 segnando un ulteriore peggioramento del trend negativo: sulla base delle elaborazioni effettuate dal Centro studi di Confindustria Federorafi su dati Istat, le esportazioni accusano una variazione del -18,9%. Numeri che riflettono il mood di un mercato che già nel 2025 era appesantito dai rincari dell'oro, dalle politiche daziarie in Usa e dalle tensioni geopolitiche. Importante l'impatto negativo legato all'andamento dell'export verso la Turchia e delle vendite verso gli Usa, mentre in territorio positivo l'export verso la Svizzera. Nell'arco del 2025 i volumi esportati hanno evidenziato un decremento di rilievo pari al -22,7%. Ma rispetto agli altri distretti produttivi, la Campania rappresenta poco più dello 0,3% dell'export nazionale (con un valore di 38,1 milioni) e presenta un calo del -2,8% , di molto inferiore a quello degli altri distretti. Invece, nonostante rappresentino in termini numerici il 43% del dettaglio nazionale, le gioiellerie del Centro-Sud realizzano il 13% del fatturato nazionale del settore (924 milioni).

Le aziende già nel corso del 2025 hanno messo in campo diverse strategie: diversificazione dei mercati, collezioni realizzate con oro con minore caratura o con materiali alternativi, produzioni differenziate per i singoli mercati. «Il settore orafa italiano è stato raccontato attraverso una narrativa pessimistica. Alcune analisi si sono concentrate sul calo dell'export e sull'idea di una crisi strutturale ormai inevitabile — sottolinea Vincenzo Giannotti, presidente del Tari —. La crisi esiste, ma esiste un tessuto imprenditoriale che continua a produrre valore, occupazione e prospettive, dimostrando capacità di adattamento e visione. Il contesto globale è indubbiamente complesso: l'aumento significativo del prezzo dell'oro e la contrazione della domanda internazionale stanno incidendo sul settore. Tuttavia, nel Mezzogiorno e in Campania l'oreficeria si sviluppa secondo un modello differente rispetto ai grandi distretti del Nord. È un sistema meno orientato all'export, più frammentato, fortemente artigianale e radicato nei mercati interni. Un tessuto composto in larga parte da piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, che operano mantenendo un legame diretto con il territorio. Un modello che riduce l'esposizione alle fluttuazioni della domanda internazionale e consente maggiore flessibilità operativa. Tra crisi e crescita esiste uno spazio intermedio fatto di resilienza, investimenti, visione e crescita. È in questo spazio che si gioca il futuro dell'oreficeria italiana ed è lì che bisogna guardare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA